

Abitare



Iconica Poltrona Joe, design De Pas, D'Urbino, Lomazzi per Poltronova, rivestita in pelle oro. Edizione speciale per il 50esimo anniversario



Sculptoreo Tavolo nico, design Hannes Peer per Minotti: in più varianti di marmo o con piano in frassino, è disponibile anche ovale

Il ritorno degli anni 70: così è se vi pare

Riedizioni e rievocazioni di un decennio provocatorio e giocoso. Ma con la tecnologia e la sensibilità di oggi



Francesco Morace, sociologo



L'avanzata sui diritti civili ebbe effetto anche sulle abitazioni

La libertà di riappropriarsi del proprio spazio del vivere, di sentirsi liberi nei gesti, di voler stare in un luogo coinvolgente. Contraltare, la ricerca del nuovo attraverso l'esplorazione rigorosa di materiali e metodi di lavorazione diversi, mai usati prima. I colori fluo ma anche i toni delle terre. Il vetro contrapposto al plexiglas. Morbidzze e supercomponibilità. È il design negli anni '70, una sorta di «terra di mezzo», lontana dallo slancio positivo del decennio precedente e non ancora pronta a quell'anticonformismo esuberante e sicuro di sé che avrebbe connotato quello

successivo. Un periodo di contraddizioni, che oggi torna alla ribalta con decisione in molti arredi visti alla Design Week 2024 come nelle atmosfere suggerite dai colori e da tanti allestimenti. Eppure, il clima socioculturale attuale è molto diverso da quello che si respirava 50 anni fa. E anche le nostre case. Oppure no?

«Allora l'Italia si ritrovava più moderna e avanzata grazie alle affermazioni civili del referendum sul divorzio e l'aborto, ma contemporaneamente faceva i conti con l'austerità per la crisi petrolifera. In parallelo la casa si destrutturava affrancandosi dall'idea di focolare domestico», premette il

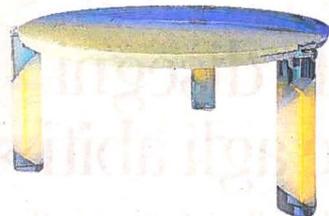
sociologo Francesco Morace in un'analisi di quel periodo che, in fondo, presenta varie analogie con il presente: «Prima la positività del post pandemia, a cui però sono seguite le guerre ancora in corso. Una condizione che sembra stabilizzata, e ci fa sentire sospesi. Abbiamo perso i punti di riferimento: io la definisco "modernità gassosa": non più quella liquidità che concreta lo è, ma qualcosa di impalpabile». Uno stato che però non è negativo, sebbene il rischio di ripiegamento su se stessi esista e in tale chiave potrebbero apparire le riedizioni di pezzi anni '70 presenti numerosi tra Salone e fuori. Invece, se si

analizzano, si scopre per esempio che Comar, la serie di sedute progettate da Carlo Scarpa nel 1973 e rimesse in produzione ora da Cassina, non solo è stata rivista nelle proporzioni per adattarla al nostro comfort (in accordo con lo stesso Tobia Scarpa) ma

ora prevede imbottiture sostenibili e da riciclo. In linea con l'attitudine sperimentale di allora, ma resa possibile dalle capacità tecnologiche (e dalla sensibilità) del nostro tempo.

Anche Poltronova, depositaria di molte icone anni '70, sta procedendo a reintrodurre

Softici Squash, di Faye Toogood per Poltrona Frau: poltrona rivestita in pelle e coffee table in 2 blocchi di legno laccato intervallati da un cuscino



Sfumato Di Draga e Aurel per Nilufar, tavolo Glaze, collezione Tinted Hues, in lucite opalina e colorata



Revival Poltrona Cornaro, di Cassina, design Carlo Scarpa, riedizione del pezzo del 1973



Ironico Tavolino/seduta Pietre, di Soft Barock per Gufram, serie limitata



Roberta Meloni
Poltronova

Rilancio Joe, ha la carica emotiva e l'idea di libertà

Hannes Peer
designer

Instagram porta i produttori a rischiare di meno

Draga & Aurel
designer

Abbiamo ripreso la lucite, molto in voga allora



Componibile
A sinistra, seduta a moduli aggregabili Array, design Snohetta per MDF Italia

Riedizione
A destra, di Tacchini, divano e poltrona Sesann, di Gianfranco Frattini (1970)



nei pezzi del periodo piccole varianti. «Pensare che allora nessun arredo ebbe successo. I Mobili Grigi, esposti nello stand di Poltronova al Salone, furono un flop commerciale e criticatissimi dalla stampa. Il successo arrivò molto dopo e solo per lo specchio Ultrafragola», ricorda Roberta Meloni, proprietaria di Poltronova. L'ultimo rilancio oggi è la poltrona Joe, 50 anni festeggiati con nuovi rivestimenti, dai jeans alla pelle bronzata: «Non è un arredo ma un personaggio. Non tanto per sedersi, ma per dare il carattere alla stanza», così la definisce. «Questi oggetti avevano una carica emotiva e sensoriale, stimolavano il gioco. E l'idea di libertà. Al di là della funzione».

Le stesse sensazioni che oggi si vorrebbero ritrovare, assieme allo slancio sperimentale. «Oggi, con il concetto della instagrammabilità degli oggetti, i produttori tendono a essere conservativi. Negli anni '70 invece ciascun designer esplorava, trovando la propria chiave di lettura. Con uno spirito utopico, indispensabile per proiettarsi in avanti senza paura», argomenta il designer Hannes Peer, cultore dichiarato di quel periodo, che quest'anno con Minotti ha creato un'ampia serie di pezzi ciascu-

no connotato da un'innovazione. Per esempio, per il tavolo Nico, dall'estetica evocativa dei pezzi di Angelo Mangiarotti, l'incastro e l'equilibrio, apparentemente impossibile, delle due basi. Perché sperimentare è il filo conduttore (ritrovato). «Abbiamo ripreso la lucite,

molto usata negli anni '70, stratificata e tagliata con determinati angoli in modo da riflettere la luce. Con l'aggiunta di colori e sfumature lattiginose che rendono i pezzi sempre diversi», raccontano la coppia di designer-artisti Draga & Aurel dei tavoli Glaze del-

la serie Tinted Hues (per Nilufar). E di sperimentazione si può parlare anche per il concetto di componibilità portato all'infinito, che sia una seduta a moduli, semplice da combinare e da smaltire (come Array, design Snohetta) o un sognante sistema di elementi in vetro luminosi e non (Bruma, di Giopato & Coombes), che combina l'artigianalità sperimentale alla tecnologia.

Resta il punto fermo dell'emozione, e i designer di ultima generazione ne sanno qualcosa: onore al merito a Gufram che, nel perseguire la sua attitudine di rottura, punta sulla giovane coppia Soft Baroque per il tavolino organico Pietre (ma reminiscenza di pezzi naturalistici come il Massolo, 1974), dal mood giocoso e accattivante, e a un marchio storico come Poltrona Frau capace di scommettere sul design soffice di Faye Toogood per una collezione dal nome programmatico Squash, che potrebbe diventare icona di quel carattere affettuoso e libero, ma soprattutto coraggioso, di questo revival degli anni d'oro Seventies. Affidato, come fu allora per Cini Boeri, Maria Pergay, Gabriella Crespi, a una donna forte del design.

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

Un periodo con molte contraddizioni che è tornato alla ribalta all'ultima Design Week

Il sociologo

«Nel post pandemia, con due guerre in corso viviamo anche ora una modernità "gassosa"»



Sognante
Sistema di illuminazione componibile Bruma, di Giopato & Coombes, in vetro di Murano

La fotografa Liliana Barchiesi

«Jeans a zampa d'elefante Ma la vera protagonista era ancora la lucidatrice»

Gli anni '70 come anni di cultura hippie, amore e libertà? Il racconto che emerge dai reportage di Liliana Barchiesi, che all'inizio di quel decennio, dopo l'esperienza nello studio di Gabriele Basilico, si avvia al fotogiornalismo (è fra le fondatrici del Collettivo Donne Fotoreporter, oggi nel direttivo di Italian Women Photographers Association), sembra indicare un'altra direzione. Nel lavoro *La casa - I riti*, realizzato nel 1978, la fotografa si concentra sul mondo femminile nello spazio domestico e illustra, entrando nelle abitazioni milanesi, il modo di vivere (e di essere) di donne di



diversa estrazione sociale e culturale. «Lascio il mio biglietto da visita nelle portinerie, spiegando il senso della ricerca — ricorda Barchiesi —, pochi garbati rifiuti e, in generale, un'accoglienza

straordinaria, un'apertura del privato a una perfetta sconosciuta che oggi sarebbe difficile ottenere». I ritratti in bianco e nero riprendono ragazze e donne mature nei salotti, nelle camere da letto, nelle cucine. Jeans a zampa e qualche salopette mescolati a scamicciati e ad abiti di cotone per la casa. Non tutte sorridenti, non tutte riescono a rimanere sciolte davanti all'obiettivo. E l'impressione di questo variegato universo casalingo, è che a parlare, al posto delle signore, siano le lucidatrici, le scope elettriche, i ferri da stiro, le macchine da cucire. Sempre in primo piano, al centro della scena. Elettrodomestici impugnati e mostrati con fierezza, orgoglio: la percezione che ci potesse essere altro, altri ruoli, altre prospettive, sogni e progetti da inseguire, appare ancora assente.

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA